

La preziosa utopia di De Martino

ABDON ALINOVÌ

A Palazzo Giustiniani inizia la "due giorni" dedicata a Francesco De Martino. Si annuncia di grande interesse storico e politico.

A Francesco De Martino era toccato, per anzianità, inaugurare ben tre legislature: '92, '94 e '96. Non si sentì di inaugurare la successiva. Vide e visse cioè i momenti più agitati della crisi del sistema politico italiano di cui era stato un costruttore e un protagonista. La longevità, lucida e feconda, gli permise, di affacciarsi sul XXI secolo. Scelse di richiamare l'attenzione sui gravi mali del presente senza eccedere nella drammatizzazione, non s'improvvisò giudice del passato, benché qualche diritto ne avesse. Puntò tutto sui fondamentali, le costanti irrinunciabili della Repubblica nata dall'antifascismo, da una guerra di popolo contro la dittatura, dalla rinuncia alla guerra, sui codici genetici di una Costituzione nuova rispetto a tutti i modelli passati. Di qui la forza di quei messaggi aggiornati e reiterati in mirabili sintesi di cui era maestro. Il pericolo enorme a cui era (è) esposta la Repubblica non gli sfuggiva. Lo strepitoso avanzamento elettorale della formazione politica, mai veduta nella storia europea, mirava non solo al governo nei tempi brevi, ma si annunciava come riformatrice del "vecchio regime", della "prima Repubblica", come consentivano taluni interlocutori delle parti avversarie: ignari della portata della sfida. Quel coacervo di forze sociali e politiche, - persino ex comunisti - raccolto intorno all'*homo novus*, dominatore del sistema mediatico per decreto di governo, arcimiliardario per ricchezza di dubbia accumulazione, *parvenu* di un capitalismo stanco, per De Martino non era (non è) il soggetto di un'alternanza, ma lo strumento del cambiamento della natura del potere democratico costituzionale, per giungere ad un altro tipo di Repubblica: dominanza dei ceti ricchi gerarchizzata ed abilmente collusiva. «...Ci sono state e possono sorgere altre forme di "dispotismo" (rispetto al fascismo, ndr) che impediscono l'avanzamento storico». Si concretizzano quando «ad un uomo solo si pensa di far risalire la causa di un sentimento popolare: ma sono i dittatori e i tiranni che impongono la loro volontà ai popoli ed ai partiti che li seguono o li subiscono, non gli uomini liberi, anche se capi di partiti».

Certo non gli mancava la coscienza della perfeffibilità delle norme, ma non sarei sicuro che gli piacesse la riforma del titolo V della Costituzione. De Martino era stato l'uomo che aveva rotto gli indugi più che ventennali, imposto l'attuazione dell'ordinamento regionale. Ma quel considerare lo Stato come altro dalla Repubblica, sia pure il primo in una ripartizione che per poco non inserisce i consigli di quartiere non rientrava nelle sue vedute. Il suo autonomismo poggiava sul rapporto Regioni e Comuni, avendo le prime una forte funzione aggregativa e di sostegno ai comuni, contro la dispersione che produce danno all'efficienza ordinamentale della Repubblica-Stato. Il voto popolare, stentato sul titolo V, soprattutto la gagliarda maggioranza assoluta, non richiesta dalla norma, che ha respinto la destrutturazione della Costituzione, hanno dato ragione a Francesco.

Intellettuale di professione e politico, storico e scienziato del diritto romano e di quello pubblico, segretario del Psi, governante, protagonista politico per oltre mezzo secolo: i riconoscimenti sono stati vastissimi sul primo aspetto; piuttosto limita-

ti, anche nella sinistra, in un quadro di grande rispetto e stima anche degli avversari. I "romanisti" sono unanimi nel riconoscergli l'apporto innovatore negli studi, le profonde analisi dell'economia, del lavoro umano, della civiltà di Roma antica. Giuseppe Saragat, cultore della civiltà giuridica germanica, lo indicava come «il Mommsen italiano». Lo spessore politico-strategico è stato sottovalutato nello stesso Psi e nel Pci. Non da Nenni che nel suo magnifico salto da tribuno a statista, non solo lo volle accanto, ma lo stimò come l'uomo più affidabile per altezza di dottrina, equilibrio e capacità di direzione unitaria del partito. Nel Pci era molto considerato da Longo e da Alicata, Amendola, Sereni, con i quali ultimi, anche nei momenti di scontro politico non mancò mai il dialogo e l'amicizia. Anche per questo, e non solo perché coetanei, a Napoli abbiamo voluto celebrare, assieme, la ricorrenza centenaria di Giorgio, Francesco ed Emilio. Un discorso a parte, il rapporto con Berlinguer. Si stimavano reciprocamente. De Martino non solo raccoglieva la speranza vana di Nenni verso Togliatti «un giorno mi darà ragione» sui rapporti con l'Urss. La svolta compiuta da Berlinguer nel '74 venne considerata da Francesco come fatto più che rilevante per la politica italiana e per la stessa evoluzione del Pci, nel senso del superamento di Livorno e del rientro nell'alveo del socialismo. Era confortato in ciò anche dalle relazioni del segretario Pci con Brandt e Palme. S'incontrarono e ne discussero a fondo. Berlinguer non era contrario, i linee di principio, anche ad un cambio del nome. Del resto, il coraggioso Longo l'aveva previsto nella rifondazione del Pci, al V Congresso nel quadro di unificazione a tappe dei «due partiti socialisti». In un aureo libretto di profili De Martino lo ricorda. Berlinguer temeva la scissione e la nascita di un Pci subordinato a Mosca. Non dissimili i pensie-



Napoli 1958, corteo del Primo maggio. Da sinistra Chiaromonte, Cosenza, De Martino (col cappello), Amendola, Alinovi, Palermo, Valenzi

ri espressi ad alcuni di noi. Come dargli torto? Le scissioni si pagano, ma il prezzo pagato in ritardo diventa assai più alto. «La politica degli equilibri più avanzati è un'espressione non mia» ebbe a dire con il suo largo sorriso. «Le parole ebbero fortuna, non quello che intendevano». Accettava il rilievo che il modo di porre il problema non era stato tatticamente felice. Fu inteso come il disagio di una persona di alta moralità, stretto dall'assedio del doroteismo Dc e dell'ansia di potere e sottopotere emergente nel Psi. Ma non fu solo Berlinguer; tutta la direzione Pci, o quasi, condivise una valutazione negativa. Amendola era furibondo per la «malattia del ministerialismo psi». De Martino - spiegò - tentava un approccio verso il Pci in ascesa, per un suo ingresso, esplicito e solido, nel «campo del governo». Per richiamare l'auspicio di Togliatti del '62, «impossibile a realizzare allora». La deriva di un Psi subalterno alla Dc era considerata da Francesco rovesciabile in un ruolo nuovo, protagonista attraverso il ricollamento col Pci. Ave-

re entrambi i partiti della sinistra storica all'opposizione era intollerabile per la Dc. La deriva, anzi la "degenerazione" del Psi era irreversibile per Enrico Berlinguer, De Martino e pochi altri erano un'eccezione destinati alla sconfitta. Su quest'aspetto la direzione Pci era tutt'altro che unanime. La posizione di Francesco non era una trovata, maturava da tempo ed anche le esperienze nel Paese: Valenzi diventava Sindaco di Napoli, capovolgimento storico con l'apporto socialista e di De Martino. Da governante aveva sostenuto a Piazza del Plebiscito le ragioni della legge sul divorzio. Nel '76 il 41,2% al Pci a Napoli. «Dove volete arrivare?». Già, dove si poteva arrivare, senza il Psi? L'acme Pci, inizio della caduta. Sarà interessante il confronto nel convegno, anche su questo passato prossimo che non è ininfluenza oggi. Si dovrà pur rispondere: perché i tre partiti regenti del sistema politico sono crollati quasi in contemporanea? Rispondere non certo per recriminare, ma per vedere chiaro il presente storico, che non am-

mette cancellazioni della memoria. È azzardato avanzare l'ipotesi che la chiave del discorso stia nello scenario mondiale, nel declino inarrestabile della potenza sovietica, nel fallimento gorbacioviano, nella sfida imperiale Usa che non concede tempo, ha fretta di liquidare il competitore per affermare l'assoluto primato mondiale? Forse, dopo tanti anni e tante discussioni critiche anche ingiuste, una riprova si potrebbe trovare nel fallimento di Craxi. E non fu dovuto ai tribunali, ma ad una linea fondata sulla convinzione che il processo di logoramento dell'Urss avrebbe trascinato il Pci, che gli Usa non avevano più bisogno della Dc "diga", che la gestione spregiudicata del potere governativo e le nuove alleanze con le nascenti potenze capitalistiche avrebbero garantito al Psi il primato. Lo svolgimento della realtà internazionale ed interna è stato assai complesso e gli accadimenti sono avvenuti ad un ritmo vorticoso, l'assessamento è lontano ancora. La transizione lunga non riguarda solo l'Italia, ma il

mondo tutto. «Yalta non è la premessa di una vera pace, essa è solo una tregua più o meno lunga. La felicità o la miseria dei popoli saranno determinate dal modo come sarà regolata la pace; la sorte del mondo sarà segnata e si aprirà un'epoca di civile convivenza, ovvero un ciclo di guerra latente... La pace di domani non può essere mantenuta sull'equilibrio delle potenze... Sarebbe un errore fatale. Basta che in quel sistema uno dei pilastri venga meno perché tutto crolli: La pace non sarà veramente la pace se non si rimuoverà le cause della guerra. Le cause della guerra sono la diseguale distribuzione dei beni, i nazionalismi e gli imperialismi, la volontà di potenza. Bisogna distruggere queste cause». Così pensava De Martino nel 1944 e si ha motivo di ritenere che la pensasse così anche alla fine del suo lungo giorno. Nel convegno si alzi chi pensi ad un'alternativa per perseguire la pace e lo dimostri alla luce del subbuglio che scuote i continenti. La risposta socialista era fondata su questa visione che appare profetica, se non sapessimo che scaturiva da profonda conoscenza della storia di tutti i tempi e dalla convinzione che è necessario e possibile volgere, con la gradualità adeguata, lo sviluppo sociale verso la libertà dell'«Uomo». Lo interessavano molto le conquiste scientifiche e tecnologiche, alimentavano una realistica fiducia che potessero essere poste al servizio della libertà del e la politica dovesse spingere in questa direzione. Avversava la concezione secondo cui il partito politico deve adeguarsi alla «società degli individui», nata dal postindustrialismo. Le forme del lavoro si modificano, ma non scompaiono «le classi e la lotta di classe che sono nella storia». La libertà dell'«io» non si realizza quando l'«io» è contro o sopra tutti; c'è una «libertà collettiva» che va garantita altrettanto quanto quella personale. Qui si ritrova in De Martino il

nesso tra valore dell'istituzionalità democratica e divenire socialista. Si muoveva, e lo affermava, lungo le direttrici di Carlo Rosselli per «una sintesi tra comunismo o socialismo liberario con la democrazia socialista». La vicinanza a Marx fu praticata con cura; la lontananza da Lenin è esplicita, quantunque riconoscesse al grande rivoluzionario di aver rovesciato un regime feudale di caste avvignate allo zarismo. I processi di socialità e di modernizzazione sono stati pagati però a prezzo di «una dittatura spietata e inflessibile», di guerre civili e di costrizioni per cui è impossibile riconoscere nell'Ottobre russo un'universalità. I «principi liberali del '789 sono irrinunciabili per l'Occidente», parole del '44-'47, mai contraddette. Studiava e amava Gramsci. Nell'affessava così anche alla fine del suo lungo giorno. Nel convegno si alzi chi pensi ad un'alternativa per perseguire la pace e lo dimostri alla luce del subbuglio che scuote i continenti. La risposta socialista era fondata su questa visione che appare profetica, se non sapessimo che scaturiva da profonda conoscenza della storia di tutti i tempi e dalla convinzione che è necessario e possibile volgere, con la gradualità adeguata, lo sviluppo sociale verso la libertà dell'«Uomo». Lo interessavano molto le conquiste scientifiche e tecnologiche, alimentavano una realistica fiducia che potessero essere poste al servizio della libertà del e la politica dovesse spingere in questa direzione. Avversava la concezione secondo cui il partito politico deve adeguarsi alla «società degli individui», nata dal postindustrialismo. Le forme del lavoro si modificano, ma non scompaiono «le classi e la lotta di classe che sono nella storia». La libertà dell'«io» non si realizza quando l'«io» è contro o sopra tutti; c'è una «libertà collettiva» che va garantita altrettanto quanto quella personale. Qui si ritrova in De Martino il

LA LETTERA

Castelli, Nitto Palma e la commedia all'italiana

Egregio Direttore, oggi, sul Suo quotidiano, Lei pubblica una delle solite bugie sul mio conto, bugie che in passato hanno già procurato qualche condanna all'*Unità*. Riguardo la falsità di oggi, Lei parla di un mio intervento insultante nei confronti del Senatore Furio Colombo. La sfida a pubblicare il resoconto stenografico del mio intervento della seduta del Senato di ieri. In questo modo, i Suoi lettori capirebbero anche il senso dell'intervento del Presidente del Senato Franco Marini. Se Lei fosse un uomo d'onore e un amante della verità, lo farebbe senza problemi, anche perché tale resoconto non

occuperebbe molto spazio sul giornale. Devo purtroppo ammettere che francamente non nutro grandi speranze sull'esito della mia richiesta. Nella speranza di venir smentito dai fatti, le porgo cordiali saluti.
Roberto Castelli
Presidente dei senatori della Lega Nord

Egregio senatore, sono davvero lieto di smentirla non una ma tre volte
Primo. Lei nega di aver insultato Furio Colombo. Ma io questo, come vedremo tra un attimo, non l'ho mai scritto. I lettori noteranno tuttavia che mentre cerca (comprendibilmente) di non essere acco-

munato a Nitto Palma e ai suoi insulti lei, a sua volta, mi ricopre di insulti dandomi del bugiardo e arrivando a esprimere dubbi sul mio onore e sul mio amore per la verità. Un caso clinico di coazione a ripetere. Niente paura però, con opportune cure si può guarire.
Secondo. Nel mio articolo la frase che la riguarda è la seguente: «Se non fosse che mentre la "parola" di Nitto Palma, ben supportato dal leghista Castelli, appariva di pura denigrazione», eccetera. Capisco che in Padania la lingua italiana è facoltativa ma non dovrebbe essere difficile con un buon dizionario scoprire il significato del verbo supportare. E cioè: «fornire dell'aiuto, dell'appoggio necessario; sostene-

re, spalleggiare, appoggiare» (Devoto-Oli, 2007, *Le Mommiere*). Infatti, io non ho scritto che Castelli ha insultato Colombo ma che Castelli ha supportato (o se preferisce sostenuto, spalleggiato, appoggiato) Nitto Palma che insultava Colombo. Terzo. Certo inconsapevolmente, lei al Senato ha fatto uso di un noto espediente retorico, rafforzativo degli altrui argomenti. Una sorta di: anzi, dirò di più. Come si evince dal resoconto parlamentare che pubblico qui di seguito smentendola per la terza volta.

CHE TROVANO. Ciascuno è responsabile di ciò che scrive e dice, ma vorrei riferirmi all'intervento del collega Zanda, che ha pronunciato parole sante: bisogna rispettarsi. Vorrei segnalare però cos'ha scritto di tutti noi il senatore che adesso lei difende, citando testualmente il suo articolo: «Strano aggregato di esseri stralunati detto Casa delle Libertà». Secondo lei, questo risponde al modello di senatore che adesso ha auspicato? E ancora, mi scusi, leggo di nuovo: «Non una parola per i teppisti dello strano e mal frequentato locale di Roma detto Senato». Signor Presidente, la invito a intervenire. Queste parole...»

PRESIDENTE MARINI: «Io la capisco, senatore Castelli: per favore, fermiamoci su questo punto». CASTELLI (LNP): «Collega Zanda, lei è d'accordo dopo la dichiarazione che ha fatto, con queste parole? Se è d'accordo lo dica, per favore. Nitto Palma ha reagito a tale scritto, cosa ci dice di questo? (Applausi dei gruppi Lnp, Fi, An, Udc, Dca, Pri, Mpa e Misto-Ld. Commenti del senatore Colombo Furio).
Caro Castelli tutto questo non le ricorda Totò, Peppino e i compari della commedia all'italiana? Mi stia bene.
a.p.

Libera stampa in libero Stato. E le intercettazioni?

ORESTE FLAMMINI MINUTO

Alcuni giorni fa ero a cena con amici giornalisti e inevitabilmente la conversazione si è avviata sull'analisi dello stato dell'informazione. Ho ricordato che la mia prima esperienza in materia risaliva ai primi anni 60 quando, quasi digiuno, l'amico Pino Zac, padre del «Gatto Filippo», epica striscia di *Paese Sera*, mi chiese di difenderlo dalle querele di alcuni politici per un opuscolo propagandistico elettorale. Aveva effettuato i disegni satirici per il Psi e mi ero ritrovato in un collegio difensivo con l'avvocato Adolfo Gatti, «numero uno» dei penalisti di quell'epoca, a sostenere la tesi della assoluta dignità del diritto di satira politica. Il Tribunale accolse le ragioni della difesa e quello fu considerato, in seguito, uno dei momenti più importanti della giurisprudenza «liberale» della magistratura italiana. Agli amici che mi chiedevano cosa fosse mutato da quel periodo nella giurisprudenza per la stampa, ho risposto che qualche conquista

c'era stata, ma che poco poteva cambiare dal momento che la legislazione è rimasta bloccata con i tanti divieti che praticamente pongono nel nulla le enunciazioni di principio contenute nella nostra carta costituzionale sulla libertà di pensiero. Ripetevo ciò che da anni vado dicendo e cioè che se il ruolo della stampa è un ruolo di controllo degli atti di tutti i poteri, è evidente che per poter svolgere questo ruolo è necessario che la stampa, ogni qual volta venga in possesso di notizie coperte dal segreto, sia affrancata da sanzioni relative alla violazione dello stesso. Il più delle volte, infatti, il segreto apposto è proprio per non far conoscere all'opinione pubblica ciò che avviene nelle segrete stanze. Se i segreti sono necessari, è bene che di quei segreti risponda chi è preposto alla tutela degli stessi e che si ponga finalmente fine alla situazione attuale che pone sanzioni a carico di chi è alla fine della catena delle conoscenze e «pubblica». La discussione era nata dalle recenti notizie sulle intercettazioni che avrebbero mostrato una

sorta di accordo tra Rai e Mediaset per non farsi concorrenza e, come era prevedibile, era alla fine ritornato sull'argomento di partenza. C'era chi si dichiarava per la liceità di pubblicazione di quegli atti e chi, invece, sosteneva la non pubblicabilità per essere quelle intercettazioni relative a persone non implicate nel procedimento penale. A nessuno era venuto in mente di riflettere sul ruolo dell'informazione in una situazione del genere. Nessuno aveva riflettuto sul fatto che se quelle notizie non erano pubblicabili per le attuali norme in vigore nel nostro Paese, c'è poco da stare allegri sul futuro della democrazia. E se le cose stanno così, e non vedo in che altro modo possano essere, sarà bene che il Partito Democratico faccia una profonda riflessione sul ruolo che intende affidare a una libera informazione, sulle norme che la regolano attualmente e che vanno rapidamente abolite e sui giornalisti. Se questi ultimi non rivendicano il diritto a violare i segreti, non avremo mai una stampa libera e degna di questo nome.

castelli (LNP): «Signor Presidente non avrei voluto intervenire, perché queste sono polemiche che lasciano il tempo

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (Centrale) Nuccio Ciccone Ronald Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Maruccci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Francesco D'Elterre, Giancarlo Giglio Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa ● STS S.p.A. Strada 56, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● Publikompass S.p.A. via Carlucci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Ricciana, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>● 20124 Milano, via Antonio da Ricciana, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>	
<p>La tiratura del 28 novembre è stata di 144.317 copie</p>			